

## Introduzione alla lectio divina di Lc 6, 17.20-26

VI domenica del tempo ordinario - 16 febbraio 2025

<sup>17</sup> Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

<sup>20</sup> Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

«Beati voi, poveri,  
perché vostro è il regno di Dio. <sup>21</sup>

Beati voi, che ora avete fame,  
perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,  
perché riderete.

<sup>22</sup> Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. <sup>23</sup>Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

<sup>24</sup> Ma guai a voi, ricchi,  
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

<sup>25</sup> Guai a voi, che ora siete sazi,  
perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete,  
perché sarete nel dolore e piangerete.

<sup>26</sup> Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Il vangelo di Luca dedica un'ampia sezione alla proclamazione del Regno di Dio. Il ministero pubblico di Gesù è inaugurato alla sinagoga di Nazaret, dove annuncia la liberazione dal male e dalla sofferenza. La sua attività in Galilea prosegue con la scelta dei Dodici e la pronuncia del "discorso-programma".

Dopo aver costituito la sua comunità, rivolgendosi a loro e ad una moltitudine di gente, Gesù fa un lungo discorso (Lc. 6, 20-49), ricco di insegnamenti, che hanno sicuramente il culmine nell'amore per i nemici (Lc. 6, 27-35).

Tutti gli atti misericordiosi (Lc. 6, 36), ai quali Gesù ci esorta, non sono, però, meramente etico-filantropici ma teologici, perché nei poveri e nei miseri vi è la presenza stessa di Cristo (G. Ravasi).

Sotto questa luce, le beatitudini hanno sì un senso esistenziale ed indicano un modo di stare al mondo e di vivere le relazioni, ma sono soprattutto "vie da percorrere per raggiungere terre e cieli nuovi": la salvezza richiede di assumere una prospettiva capovolta, dove gli ultimi, i piccoli, gli indifesi sono i prediletti del Signore.

Non dobbiamo leggere le beatitudini come un invito al dolorismo: la felicità non sta nell'essere affamati o nel piangere, ma nella consapevolezza di essere bisognosi e di ricevere da Dio.

Povero deve intendersi nel senso di sentirsi bisognoso, di vivere affidandosi agli altri.

In questo senso ognuno di noi lo è: tutti siamo in qualche modo manchevoli.

In questo contesto, non ha tanto valore quello che possiamo fare per gli altri, ma riconoscere la comune fragilità, disporsi in un atteggiamento di gratitudine e accoglienza. Sgombrare il cuore dal desiderio di possedere, primeggiare, prevalere, per aprirsi alla condivisione.

Un mondo migliore richiede l'impegno di tutti, umiltà e dedizione. Cura reciproca.

Non sono descritte situazioni spirituali, piuttosto casi concreti, dinanzi ai quali Gesù mostra amore e solidarietà: la felicità consiste nel vivere la comunione col Signore.

Nel dolore e nella sofferenza, spesso frutto dell'avidità e dell'egoismo, Gesù invita alla perseveranza, mostra compassione e vicinanza. Egli non è solo un profeta e un maestro, ma anche un guaritore, la gente lo segue e chiede di essere liberata dal male. L'insegnamento di Gesù si realizza in parole e opere, fino al dono della vita. È a questa sequela che ci chiama. Non esiste male che egli non si sia addossato o che non possa contenere, fino alla morte. Per questo il nostro peso è lieve, non siamo più soli nelle difficoltà.

Il brano non prosegue con delle maledizioni, non vi è condanna nelle parole di Gesù; si tratta invece di un avvertimento per l'ingiusto arricchimento, la banalità della felicità comunemente intesa, il successo a scapito degli altri.

In Cristo, Dio è il Padre buono che vuole che nessuno dei suoi figli si perda: è un cammino da fare insieme quello incontro al Signore che viene per donarci la sua grazia.

Ci sarà un capovolgimento e sin da ora possiamo esserne certi. Gesù ci chiede di ascoltare e mettere in pratica le sue parole, scegliendo tra la vita e la morte (Lc 6, 46-49).

“Beati” è sinonimo di “in piedi”, parola che dona la vita.

Monica

*Comunità Kairòs*